

# La pace comincia dai bambini

**CHARLOTTE PETRI GORNITZKA \***

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n intreccio inestricabile di problemi.

Il primo giorno da segretario generale di Save the Children, la più grande organizzazione privata del mondo nel campo della tutela dell'infanzia, cioè a dire appena tre settimane fa, non erano pochi i problemi sui quali concentrare la mia attenzione.

Ma desidero ricordare solo un momento di quel primo giorno e un paio di questioni tra loro collegate che vanno al cuore dell'importanza che i bambini hanno per noi tutti.

Quel mattino fui accolta da una buona notizia proveniente dall'Uganda e non potei fare a meno di pensare al semplice potere dell'istruzione e al modo in cui l'istruzione è strettamente e inestricabilmente legata alla complessità dei problemi e delle soluzioni riguardanti le guerre che si combattono in ogni parte del mondo.

La notizia proveniente dall'Uganda era quella della firma di un patto di pace che, in caso di sviluppo positivi, avrebbero potuto aprire la strada ad un vero e proprio trattato di pace entro la fine di marzo. Era l'occasione che aspettavamo per riportare la pace in una regione devastata da oltre 20 anni di conflitto.

Quando appresi la notizia pensai a quanto diverso avrebbe potuto essere il destino dei bambini ugandesi in caso si fosse arrivati a firmare un trattato di pace. Oltre 30.000 bambini sono stati costretti a combattere negli ultimi vent'anni nell'Esercito di Resistenza del Signore i cui soldati oggi sono all'80% bambini.

Quando appresi la notizia riancai con il pensiero all'ultima volta che ero stata in Uganda, nel 2006, e avevo conosciuto Apiyo Molly. Era stata violentata durante la guerra e mentre mi raccontava quanto le era accaduto nascondeva il viso per la vergogna. Tuttavia, malgrado le sue tremende esperienze, aveva ancora un sogno: diventare una insegnante. Apiyo sapeva di non poter cambiare il suo passato, ma l'istruzione rappresentava la sua speranza per il futuro.

Apiyo naturalmente non è sola nella sua tragedia - queste non solo solamente vicende del passato. Recentemente siamo stati profondamente turbati dalle violenze in Kenya. Due mesi dopo l'esplosione della violenza 270.000 persone vivevano nei campi profughi e 90.000 bambini keniani era nell'impossibilità di frequentare la scuola. Una ragazza keniana, di nome Maria e di appena 13 anni, ha detto ad una collega: «Voglio andare a scuola, ma la gente dice che se andiamo a scuola ce la bruceranno.... Se qualcuno mi portasse a scuola ci andrei. Mi piace moltissimo studiare».

In quel momento mi sono ricordata delle ragioni per cui sono qui, del perché i miei colleghi di Save the Children ed io ci alziamo la mattina pensando ai bisogni dei bambini. Lo facciamo per tentare di realizzare i sogni di bambini come Apiyo e Maria e per garantire l'istruzione pur in circostanze terribili. (In Kenya di recente abbiamo distribuito 8.000 kit per la scuola ai bambini sfollati e abbiamo intenzione di aiutare altre decine di migliaia.)

E mi sono anche ricordata dell'importanza di quello che diciamo - dei rapporti che scriviamo e delle cose che diciamo. Sulla mia scrivania c'era il nostro nuovo rapporto Where Peace Begins (Ndi, Dove inizia la pace). Leggendolo non potevo non notare che lo stretto legame tra istruzione e guerra non esisteva solo per Apiyo.

Ecco cosa dice una bambina che frequenta la scuola elementare in Liberia: «Quando sei istruito puoi pensare con la tua testa. Puoi capire che la guerra

non è la migliore delle soluzioni possibili. Puoi risolvere i problemi e farti un'idea tua perché la guerra è sempre frutto di malintesi».

Vi sembra ingenua, non è vero? Ma è molto meno ingenua se si pensa ai legami potenzialmente distruttivi tra istruzione e guerra. Mi sono venute in mente queste parole di un bambino del Ruanda: «Ricordo che a scuola avevamo paura. Ci dicevano "i Tutsi alzano la ma-

no". Ma noi avevamo paura di alzare la mano perché i Tutsi venivano sempre descritti come serpenti e i serpenti sono pericolosi e quindi vanno uccisi. È una cosa che non riesco a dimenticare perché a scuola si è ripetuta ogni anno per sei anni consecutivi».

Altre testimonianze documentano il legame tra istruzione e guerra e interessanti indicazioni ci vengono anche dagli accordi di pace. Nell'accordo di

pace sottoscritto in Burundi nel 2000 si riconosce che «una delle cause della violenza e dell'insicurezza in Burundi... va individuata nel sistema discriminatorio che non garantisce parità di accesso all'istruzione ai giovani burundiani a prescindere dalla loro etnia».

Le statistiche descrivono questo rapporto in modo diverso. Secondo uno studio, ogni anno in più di istruzione dei ragazzi di sesso maschile riduce

del 20% la probabilità che possano finire per essere coinvolti in un conflitto. Secondo un altro studio, quello stesso anno di istruzione può garantire salari mediamente più alti del 10%. Basta pensare alle trasformazioni che hanno avuto luogo dopo la guerra in Vietnam e in Corea e al ruolo chiave svolto dall'istruzione.

La lunga esperienza di Save the Children dimostra che esiste il medesimo rapporto tra istruzione, da un lato, e pace e ripresa, dall'altro. Nel 1988 abbiamo iniziato ad aiutare gli ex soldati-bambini del Mozambico a rifarsi una vita. Cinque anni fa siamo tornati in Mozambico per vedere come se la cavavano. Quelli che avevano beneficiato del nostro aiuto avevano una vita più felice, avevano famiglie più stabili, lavori migliori e sentivano in misura minore i traumi del passato rispetto a quanti non avevano ricevuto alcun aiuto dalla nostra organizzazione. I benefici hanno anche avuto una ricaduta sulla generazione successiva: il 75% dei loro figli e delle loro figlie andavano a scuola - una volta e mezzo la media dei bambini del Mozambico.

Ma quanto è riconosciuto questo rapporto? È troppo facile dimenticare che quando arriva la pace l'istruzione di buon livello è tutt'altro che garantita. Abbiamo preso in esame gli accordi di pace stipulati dalla fine della guerra fredda e abbiamo scoperto che quasi in un terzo dei casi di istruzione non si parla nemmeno. Anche quelli che accennano al problema dell'istruzione lo fanno in maniera insufficiente o sbagliata. In Bosnia, malgrado la pace e

l'incremento delle scuole, i bambini sono divisi per etnia e entrano a scuola da ingressi diversi a seconda della loro appartenenza etnica. Nelle classi, di conseguenza, imparano versioni diverse della storia e ciò non fa che rafforzare le divisioni prodotte dal conflitto. Tutto questo perché non si riconosce l'importanza dell'istruzione e della scuola.

Per quale ragione, quindi, l'istruzione non è considerata una priorità nel momento in cui in un determinato Paese si costruisce la pace? In che modo possiamo far sì che l'istruzione diventi una priorità in rapporto alla pace?

Non abbiamo ancora tutte le risposte a queste domande e quindi Save the Children sta stimolando un dibattito globale per trovare le risposte - una consultazione mondiale da oggi fino alla Giornata Mondiale della Pace a settembre. Vogliamo che governi nazionali, istituzioni internazionali, ONG e cittadini di ogni parte del mondo si impegnino a trovare una soluzione comune per finanziare e promuovere l'istruzione nei Paesi tormentati dalla guerra dove 37 milioni di bambini non frequentano la scuola.

Anche se non abbiamo tutte le risposte, in quel mio primo giorno mi è capitato di pensare che in fondo noi tutti, insieme, abbiamo già la maggior parte delle risposte. Nei nostri Paesi, appena due generazioni fa, dopo la seconda guerra mondiale, riconoscemmo l'importanza dell'istruzione e ne facemmo una colonna portante della ricostruzione di società pacifiche e uno strumento indispensabile per sconfiggere la povertà. Sessanta anni fa, quando fu scritta la Costituzione italiana, i costituenti promisero che «la scuola è aperta a tutti». Con determinazione quella promessa è stata mantenuta. Possiamo trovare risposte adeguate per quanto riguarda i legami tra istruzione, guerra e pace?

Quali potranno essere i benefici per le prossime generazioni se oggi ancora una volta provassimo a mantenere la promessa di una scuola aperta a tutti? Provate a rifletterci per un momento.

\*\*\*

*Charlotte Petri Gornitzka è segretario generale dell'International Save the Children Alliance. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto*



Foto di Silvia Zaninetti/Ansa

## BRASILE Invasione zanzara killer, allarme a Rio

**GRANDE PREOCCUPAZIONE** a Rio de Janeiro per un'epidemia nata dal mosquito Aedes Aegypti, una zanzara che viene dall'Africa ma che ha trovato un «terreno fertile» in Brasile. Dall'epidemia che

ne deriva si può guarire ma solo grazie a cure costose. Il governo sta cercando di bonificare le zone più povere del Paese dove sono stati già molti i casi accertati. Nella foto, bambini in un sobborgo di Rio

## LA LETTERA

**Carissimi amici romani,** sento l'ansia e il bisogno di rivolgermi a voi, quando oramai manca pochissimo tempo al momento del voto.

Ho conosciuto Roma quasi un secolo fa, quando dal liceo di Formia passai a studiare all'Università della Sapienza. E da allora, in quei lontanissimi anni 30, in questa città scritta nella storia e simbolo per il mondo intero, ho vissuto con la mia famiglia, per tutta una vita.

Ricordo con emozione le aspre battaglie combattute quando a dirigere la capitale c'era una brutta destra clericale e poi invece l'emozionante svolta che portò alla direzione del Campidoglio i nuovi sindaci, da Petroselli ad Argan, che misero in campo ardite, fresche idee sull'avvenire della città e sui modi di governare: prima di tutto guardando alle fasce più deboli ed esposte delle immense periferie.

## Ingrao: «Non vinca il disimpegno A Roma votate per Rutelli»

PIETRO INGRAO

Tenere alta questa linea è compito essenziale della sinistra, che ha radici profonde nel popolo romano e oggi si raccoglie insieme - ad altre componenti - attorno alla candidatura di Francesco Rutelli.

Io voterò Rutelli. È stato già un buon sindaco di Roma. Ha avviato un lungo periodo di trasformazioni positive, e oggi, all'esperienza egli aggiunge un'autorevolezza che gli deriva anche dal suo ruolo nazio-

nale. Roma ha bisogno di essere guidata da una personalità che le consenta di rappresentare l'unità del Paese e di respingere l'odio leghista e di una destra non a caso raccolta attorno ad un cupo e velenoso reazionario come Berlusconi, incapace di garantire il respiro universale e pacifico che spetta a un centro mondiale come è Roma. A Roma Rutelli lotta contro Alemanno,

un candidato chiuso all'ampio spirito che segna il volto di questa nostra città e che non nasconde il suo fastidio per la cultura e la storia antifascista, che sono il fondamento della rinascita della Capitale. Tale è la prova che dobbiamo affrontare.

Io mi rivolgo prima di tutto agli incerti, ai delusi, a coloro che si sentono dimenticati dalla politica. Capisco le loro ragioni, ma ho fiducia e speranza nella passione pacifista e antifascista del nostro amato popolo italiano.

Soprattutto, amici che leggette, io vi chiedo, vi prego che nessuno scelga il disimpegno. I problemi della nostra patria sono brucianti, il Campidoglio è tuttora un luogo di eco mondiale. Schieratevi con Rutelli perché da Roma capitale continui a levarsi una spinta per la pace e per la redenzione degli umili. Buona fortuna a voi. Con l'affetto di sempre.

## Attacco al Quirinale, uno scambio perverso

**GIANFANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**me sembra, invece, una sorta di scambio improprio, da un lato, irricevibile, dall'altro, che nessuno può e nessuno dovrebbe garantire, a futura memoria. Non si capisce poi di quale scuola, presumibilmente istituzionale, Berlusconi stia parlando. Le sue due precedenti esperienze di governo, come potrebbero testimoniare i due Presidenti della Repubblica che hanno operato in quei difficili tempi, non sembrano essere state caratterizzate da nessuna culturale istituzionale. Semmai, abbandonarono i tentativi di forzature di norme non abbastanza assimilate da lui stesso e dai suoi alleati di maggiore riferimento, ovvero dalla Lega.

Vi furono riproposizioni di leggi, appena cosmeticamente ritoccate, che il Quirinale aveva rimandato con le sue accurate annotazioni e indicazioni. Vi furono elusioni clamorose, come quelle riguardanti l'informazione e il conflitto di interessi. Ma il coronamento istituzionale della scuola frequenta-

ta da Berlusconi e Bossi, nonché da Calderoli, è rappresentato dalla legge elettorale vigente che, a mo' di nemesi, incombe sull'esito numerico (e politico) del Senato (che, incidentalmente, "pareggio", dal punto di vista tecnico, non sarà comunque) e quindi sulla stessa possibilità di governare del capo del Popolo delle Libertà.

È vero che alcune scuole istituzionali dagli insegnamenti approssimativi hanno anche fatto la loro comparsa sul versante del centro-sinistra. Per fortuna, le loro proposte, a cominciare dal "premierato forte" e a continuare con la marmellata elettorale ispano-tedesca, con qualche escursione simulfederalista, non si sono fortunatamente tradotte in pratiche. Ma lo scambio perverso che Berlusconi propone contiene qualche componente sbadatamente sovversiva.

Manda, anzitutto, un messaggio al Presidente Napolitano assicurandogli difficili rapporti istituzionali con il suo eventuale governo. Forse, se ne avesse voglia, il Presidente potrebbe fare sapere, in maniera più o meno diplomatica, ad en-

trambi i principali esponenti degli schieramenti che si contrappongono, che, secondo la Costituzione tuttora vigente, spetta a lui, a prescindere dai nomi impropriamente scritti sui simboli elettorali dei due

zioni del suo (della sua) Presidente. Terzo, continuo ad essere dell'opinione, che mantengo con coerenza istituzionale, che l'elezione dei Presidenti delle Camere possa, senza scandalo, essere piena facoltà

## A me sembra una sorta di scambio improprio, da un lato, irricevibile, dall'altro, che nessuno può e nessuno dovrebbe garantire, a futura memoria

partiti a vocazione maggioritaria, il delicato compito di "nominare" il Presidente del Consiglio. E, sarebbe costituzionalmente dignitoso se i nominabili/nominandi non arrivassero al Quirinale con un gigantesco, e irrisolto dalla buffa legge approvata dalla maggioranza berlusconiana, conflitto d'interessi. In secondo luogo, nessuno è in grado di prevedere quale sarà la maggioranza del Senato e sarebbe istituzionalmente gravissimo predeterminarne il primo importante atto: l'ele-

della maggioranza che ha vinto le elezioni se ha ottenuto il numero sufficiente di seggi. Il problema non è, secondo me, quello delle modalità di queste elezioni. Riguarda, invece, le qualità personali di autorevolezza, indipendenza di giudizio, competenza di coloro che verranno prescelti. Le precedenti scelte del centro-destra, forse a causa del limitato pool di personalità fra le quali è in condizione di pescare, non hanno brillato, come dimostrano anche i percor-

si successivi, più o meno politicamente rilevanti, degli ex-Presidenti.

Probabilmente, la risposta migliore, perché più facilmente comprensibile, che deve essere data a Berlusconi quando propone l'improprio scambio è: "non esiste". Tuttavia, il contrasto deve essere reso evidente anche sul piano della vera e propria cultura istituzionale. Chi vince le elezioni acquisisce il potere di governare e di fare molte importanti nomine. Non ha, invece, nessun legittimo potere di squassare le istituzioni. Non ha neppure quello di intimidire le cariche elette secondo i criteri delineati nella Costituzione: dalla Presidenza della Repubblica alla Corte Costituzionale.

L'ipotesi della "scuola" di Berlusconi non ha modo di fare breccia e di trovare accoglimento perché è assolutamente estranea alla lettera e allo spirito delle Costituzioni democratiche. Purtroppo, però, quella sua stessa scuola, per quanto dotata di un sapere approssimativo e vacillante, che tradurrà in qualche riforma costituzionale assolutamente da non incoraggiare neppure per tele-

fono, ha inviato il suo messaggio chiaro e semplice: preparatevi a anni di conflitti inter-istituzionali. È augurabile che il Partito Democratico e la Sinistra Arcobaleno, unitamente ai loro intellettuali di riferi-

mento, rispondano senza nessuna furbia tattica e senza nessuna apertura di credito, ma con la rivendicazione della divisione dei ruoli, dei compiti, dei poteri e della attribuzione di precise responsabilità.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 7 agosto 2000 (L. n. 49) e al decreto ministeriale del 22 giugno 2004 (L. n. 136) art. 10 La presente è un documento di natura pubblica ai sensi della legge n. 24 del 28 gennaio 2008</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p><b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p><b>Distribuzione</b> ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p><b>Publicità</b> ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p><b>La tiratura del 10 aprile è stata di 136.605 copie</b></p>	
--	--	--	--